Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

N. 2539

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori LANNUTTI, CARLINO e MASCITELLI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 GENNAIO 2011

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione del Gruppo Telecom Italia negli anni dal 2001 al 2006

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

ONOREVOLI SENATORI. – Durante gli anni della gestione da parte di Marco Tronchetti Provera (2001-2006) in Telecom Italia (TI) sono avvenuti fatti e circostanze, alcuni dei quali oggetto di corpose inchieste della magistratura, che hanno contribuito a spogliare il patrimonio dell'azienda telefonica. Veri e propri scandali, come lo spionaggio, la sovrafatturazione di Telecom Italia Sparkle o la frode Iva sul traffico telefonico internazionale, sono scrutinati dalle procure della Repubblica, mentre la dismissione del patrimonio immobiliare, circa 3,8 miliardi di euro trasferiti alla Pirelli RE a prezzi non proprio di mercato, riaffittati a Telecom con contratti di affitto capestro, la dismissione di alcune partecipate estere, in particolare della Brasil Telecom, sembrano rimaste apparentemente fuori dalle indagini giudiziarie. La vicenda in questione è stata oggetto di numerosi atti di sindacato ispettivo (tra i quali 2-00292, 3-01854, 4-03464, 4-02793, 2-00295) che hanno ricostruito il susseguirsi dei fatti.

1) LA VENDITA DI TELECOM BRASIL

In un articolo pubblicato il 4 febbraio 2006 da «Il Corriere della Sera», firmato da Rocco Cotroneo, veniva messo in luce un sistema oscuro di relazioni in America latina, al cui centro c'è Telecom Italia America latina. Si legge nel citato articolo: «Lo scenario è quello, delicatissimo, delle attività della *holding* italiana in Brasile, impegnata da otto anni in una battaglia per il controllo di un grande operatore locale, la Brasil Telecom. Le rivelazioni sono contenute in un *reportage* corredato da documenti che verrà pubblicato dal settimanale "Veja". Ecco la ricostruzione. Primavera del 2003. Si legge ancora, in particolare: «Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom Italia, decide di imprimere una accelerazione alla vicenda Brasil Telecom. Telecom ha ereditato dalle gestioni precedenti la quota di maggioranza, ma è sempre stata tenuta fuori dalla gestione. Da anni il finanziere Daniel Dantas, abilissimo al momento di firmare i contratti e fornito di buoni appoggi politici, gestisce Brasil Telecom con una quota minima di azioni, molte scatole cinesi e tiene gli italiani ai margini. Telecom ha già speso, invano, decine di milioni di dollari in avvocati e consulenti. Per un'altra maldestra operazione precedente alla gestione Pirelli – quella nel portale *Internet Globo.com* – ha dovuto svalutare in bilancio un investimento di 810 milioni di dollari addirittura del 97 per cento. A causa delle leggi brasiliane, inoltre, la partecipazione nella telefonia fissa mette a rischio le operazioni in quella mobile, dove la Tim si è appena proposta come operatore nazionale: l'uomo scelto da Tronchetti per sbrogliare la matassa brasiliana si chiama Naji Nahas, è un finanziere libanese trapiantato in Brasile dove è noto come «megaspeculatore», ma fino a qualche anno fa era considerato un bancarottiere. Nel 1989 è coinvolto in un *crack* della Borsa brasiliana, condannato a restituire montagne di azioni e a ventiquattro anni di prigione. (...) È scelto da Telecom Italia come il mediatore per arrivare ad un accordo con Daniel Dantas. Secondo il settimanale "Veja" il 30 aprile del 2003 Telecom Italia firma a Nahas un contratto di consulenza di 4.120.000 reais (all'epoca circa 1,3 milioni di dollari), diviso in

otto versamenti mensili da 515.000 reais. Tre giorni dopo, però, viene liquidato in contanti. Il presidente di Telecom Italia in Brasile, Giorgio della Seta, firma un ordine di prelievo di 3.250.000 reais *cash* da una agenzia della banca Bradesco a Rio de Janeiro e chiede che siano consegnati a Nahas (questo, come gli altri documenti qui citati, sono riprodotti oggi sul settimanale "Veja"). Un veicolo portavalori si immette lungo i 400 chilometri dell'autostrada che separa Rio da San Paolo, arriva a destinazione con il suo carico di oltre un milione di dollari, ma non consegna il denaro né a Nahas né ad una banca. Arriva invece nella sede di Pirelli-Telecom a San Paolo, nell'Alameda Santos, dove viene preso in consegna da Ludgero Pattaro, responsabile delle relazioni istituzionali di Telecom Italia in Brasile. Il prelievo per pagare Nahas, in contante al posto delle rate pattuite, viene contabilizzato da Telecom. I 14.120.000 reais del contratto, al netto delle tasse, si riducono a 2.987.000. Per coprire la differenza tra questo valore e i 3.250.000 del prelievo a Rio de Janeiro, il 20 maggio 2003 sempre della Seta firma un aumento al compenso di Nahas. Lo stesso 7 maggio, scortato da gorilla, Ludgero Pattaro percorre in auto pochi isolati ed entra nell'hotel Renaissance dove ha prenotato qualche giorno prima la saletta di riunioni Tokio. Alle 16,11 consegnato il denaro a qualcuno, paga l'affitto della sala con 217 reais, saluta e torna in ufficio. A quel punto il denaro di Telecom Italia, regolarmente contabilizzato, ha cambiato mano. Dove è finito? Una ricostruzione di quanto stava avvenendo in quei mesi nel 2003 è necessaria per cercare di rispondere. Telecom Italia ha già usato tutte le cartucce in suo possesso per conquistare Brasil Telecom, bruciato denaro e *manager*. Il nemico Dantas non cede. In Brasile, dove viene di frequente, Tronchetti ha bisogno di appoggi su vari fronti. Molte delle decisioni che riguardano le telefonia – qui come altrove – dipendono dal potere politico e dalle *authority* di controllo. Un anno prima, nel 2002, in Brasile aveva iniziato ad operare Tim e Telecom Italia dovette dimezzare la propria partecipazione in Brasil Telecom, con un contratto *put*, cioè un patto di riacquisto successivo, proprio con Daniel Dantas. Al momento di restituire la quota, il finanziere brasiliano si era opposto». In un dispaccio datato 5 novembre 2007, dal titolo: «Dossier illegali Telecom, tre nuovi arresti», la Reuters informa che, secondo fonti giudiziarie, i carabinieri di Milano hanno arrestato tre persone nell'ambito nell'inchiesta sui *dossier* illeciti Telecom. Si tratta di Angelo Iannone, ex colonnello del Ros assunto in Telecom dall'ex capo della sicurezza della società, cioè Giuliano Tavaroli, agli arresti domiciliari, del tecnico informatico Alfredo Melloni, già arrestato in passato nell'ambito della stessa inchiesta, e di Roberto Rangoni Preatoni, figlio dell'immobiliarista Ernesto Preatoni. Le accuse per i tre vanno a vario titolo dall'associazione a delinquere all'accesso abusivo a sistema informatico e intercettazione telematica abusiva per la vicenda relativa alla guerra tra Telecom Italia e Brasil Telecom, con episodi di hackeraggio informatico ai danni della «Kroll», la più grande agenzia investigativa del mondo, secondo quanto riferito dalle fonti. Telecom Italia, azionista di Brasil Telecom, aveva un contenzioso con altri azionisti della società e nel luglio 2010 ha annunciato un accordo per la vendita della sua quota. Secondo l'accusa, vittime dell'attività di hackeraggio e spionaggio sarebbero state l'ex amministratore delegato di Brasil Telecom Carla Cico, persone legate al fondo Opportunity di Brasil Telecom, altre legate alla Kroll, i giornalisti Fausto Carioti e Davide Giacalone del quotidiano «Libero», la società di consulenza Victory e gli avvocati dello studio Giorgianni, che cura interessi di Brasil Telecom. I reati contestati sono relativi agli anni 2003-2005, dicono le fonti, spiegando che all'epoca la *security* di Telecom di Tavaroli era venuta a sapere che la Kroll, su incarico di Brasil Telecom, stava conducendo

delle indagini su Telecom Italia. Viene così deciso di organizzare una controffensiva, che si traduce in una «massiccia attività di intercettazione», spiegano gli investigatori.

Per quanto riguarda un eventuale coinvolgimento dei vertici di Telecom, non ci sono state «chiamate in correità» negli interrogatori dei tre, secondo quanto riferito da un investigatore. Gli inquirenti sostengono che Iannone, molto amico dell'ex tecnico informatico e capo del cosiddetto *Tiger team* per lo spionaggio Fabio Ghioni, ai domiciliari, pianificasse e coordinasse gli attacchi, Preatoni mettesse a disposizione uomini e struttura logistica, mentre Melloni forniva la propria abilità tecnica. Gli attacchi partivano da macchine in uffici della Telecom in dispinibiltà del Tiger team, aggiungono le fonti, precisando che Preatoni sarebbe stato incastrato da intercettazioni e fatture di una sua società.

In un articolo pubblicato su «Il Corriere della Sera» del 23 settembre 2006 dal titolo: «Il pentito: così pagai in Brasile lobbisti, poliziotti e mediatori», Luigi Ferrarella ricostruisce i pagamenti all'estero effettuati da Mario Bernardini, *ex* agente del S.I.S.De per conto di Telecom Italia: «Ho avuto modo di effettuare pagamenti all'estero anche in relazione a incarichi ricevuti da Telecom con particolare riferimento a Telecom Brasile. In sostanza io dovevo pagare miei informatori in Brasile e quindi, per non fare risultare la provenienza del mandato (da Telecom, ndr) in un Paese particolarmente difficile dove non vi è garanzia di riservatezza, io provvedevo a incassare le fatture di Telecom presso il mio conto aperto presso una società di Hong Kong, e poi effettuavo bonifici ai miei informatori». È Mario Bernardini, l'*ex* agente del S.I.S.De. fino al 1997 (poi in causa con il Servizio per ragioni economiche) utilizzato come detective privato dalla *security* Pirelli-Telecom in subappalto della Global Service dell'*ex* agente Cia Gianpaolo Spinelli, ad aprire, nei suoi interrogatori agostani valsigli il non arresto in *extremis*, lo scabroso capitolo sudamericano».

Si legge nel citato articolo: «la Procura riassume così: Bernardini (il quale asserisce anche: "Per un certo periodo mi sono occupato della scorta del presidente Tronchetti Provera, la quale mi risulta venisse pagata da Cipriani"), per i pm "ha dato conto di ulteriori episodi che confermano il ricorso a mandati fittizi agli investigatori privati, diretti a occultare trasferimenti di fondi per la costituzione di riserve all'estero ovvero prestazioni di altra natura". (...) "Ad esempio pagamenti illeciti, risorse funzionali ad attività di spionaggio come la costituzione di società di copertura, interferenze nella vita privata e professionale di esponenti della grande finanza". Bernardini riferisce che ad indicargli le persone in Brasile che doveva pagare con questo sistema "era Angelo Jannone, ex ufficiale dei Ros entrato in Telecom nel 2004". E relativamente ai consulenti brasiliani che la Telecom italiana voleva ingaggiare con pagamenti che però non li collegassero a Telecom Brasil, e che per questo fossero intermediati da spregiudicati detective privati, Bernardini, si legge nel citato articolo, asserisce "Marcello Elias (...) è un avvocato di San Paolo collettore dei soldi per una serie di personaggi politici e per appartenenti alla Polizia Federale: Jannone mi disse che la sua attività andava ricompensata. Marta Serrat è persona che lavorava per la Kroll, amica del vice capo della Polizia Federale che vantava attività di lobby. George Pose, detto Incubetor, è un investigatore locale. Ariel Umpierez è un *ex* ministro del Tesoro brasiliano". (...)

"Circa 1 milione e 100 mila dollari", passano per il solo canale Bernardini che in Brasile valgono triplo "se si considera che lì il potere d'acquisto è 3 volte inferiore rispetto all'Italia"». Intanto Jannone «inquadra l'attività propria e quella della sua azienda nell'autodifesa di Telecom dagli attacchi portati a Tronchetti Provera dai suoi soci brasiliani (Dantas-Cico) in Telecom Brasil

tramite le contestate illegalità dell'agenzia investigativa usata dai brasiliani, la Kroll (...) «Pagare l'avvocato Elias – spiega ad esempio Jannone – era un modo per pagare anche Luis De Marco, persona molto influente in Brasile, molto amico dei vertici dei fondi pensione che erano soci in Brasil Telecom».

È invece Fabio Ghioni, «il controverso *ex* responsabile della sicurezza informatica di Telecom», indagato, a lanciare una pesante accusa alla sua azienda riferendo (...) ai pm di una riunione in cui:

«Tavaroli disse ad Adamo Bove di segnare i telefoni del presidente Tronchetti, Buora (l'amministratore delegato, ndr) e Marco De Benedetti (allora amministratore delegato di Tim, poi uscito dal gruppo, ndr)». (...) «Segnare il numero di una utenza – afferma Ghioni – comportava l'avvertimento in tempo reale nell'eventualità in cui il telefono fosse stato inserito nelle schede predisposte per le intercettazioni telefoniche dell'autorità giudiziaria» (quelle legali, dunque). Traducono i pm: «Una sorta di "cordone sanitario"» per «trasformare così le intercettazioni telefoniche, disposte dalle Procure della Repubblica, da mezzo per raccogliere elementi di prova sugli indagati in strumento per comprendere su chi indaghino i pubblici ministeri». Se ancora non emergono casi documentati di intercettazioni abusive nel senso di conversazioni telefoniche illegalmente registrate, Ghioni, per difendersi dall'accusa (mossagli da Bernardini) di aver coordinato la video sorveglianza di dipendenti Telecom, rivela l'esistenza di una «struttura S20C» teoricamente volta a difendere l'azienda da «incidenti telematici», ma in realtà «potenzialmente capace di fare qualsiasi cosa, anche intercettazioni vocali, poiché può entrare in tutti i sistemi, gestirli ed eventualmente dirottare le conversazioni su utenze loro in uso, con la possibilità di cancellarne la traccia senza essere specificatamente autorizzati».

Ai primi di ottobre 2006, la Telecom Italia di Tronchetti Provera aveva presentato all'Anatel (l'autorità brasiliana per le comunicazioni), il piano di riassetto delle proprie attività in Brasile. In particolare, Telecom Italia ha formalizzato all'Anatel un progetto per il trasferimento della partecipazione in Brasil Telecom ad una *newco*, denominata Brasilco e detenuta in un *trust* di diritto inglese. Con questa operazione Telecom Italia cede la titolarità della partecipazione ed i relativi diritti di *governance*. Quindi, in attesa della cessione definitiva, la quota controllata in Brasil Telecom sarà gestita da un *trust*, il cui *trustee* è il Crédit Suisse. II 18 ottobre 2006, l'Anatel approva la proposta di trasferimento del 38 per cento di Solpart (*holding* di controllo di Brasil Telecom) ad una *newco* – denominata Brasilco Srl – detenuta in un *trust* di diritto inglese. La proposta, era stata presentata il 9 ottobre 2006 da Telecom Italia per porre fine alla sovrapposizione delle licenze mobili e *long distance* tra Tim Brasil e Brasil Telecom.

In un dispaccio del 5 novembre 2007, dal titolo: «Inchiesta Telecom: volevano spiare anche Livolsi e Luttwak» l'agenzia di stampa Agi, informa che: «c'erano anche il finanziare Ubaldo Livolsi e il politilogo Edward Luttwak nella lista delle persone che Alfredo Melloni, Angelo Iannone e Roberto Preatoni, arrestati nell'ambito dell'inchiesta milanese sui dossier illeciti, volevano spiare. Entrambi sarebbero stati, in qualche modo, legati alla contesa tra Brasil Telecom e Telecom Italia: il primo in quanto incaricato dall'*ex* Ad della società sudamericana di mediare, il secondo nelle sue vesti di opinionista». «Dall'ordinanza firmata dal gip Giuseppe Gennari», «si evince anche come l'agenzia investigativa 'Kroll'si accorse di essere vittima di intercettazioni telematiche abusive. Alla fine del 2004, la 'Kroll' si rende conto delle incursioni telematiche di un certo 'Good boy'(nome di battaglia di Melloni), e costruisce una sorta di sito-esca in cui si parla del 'Progetto Tokyo'un dossier

redatto dalla stessa Kroll). 'Good boy' abbocca al sito-esca e la Kroll scopre, in seguito, che tutti i responsabili della sua struttura coinvolti nell'affare Brasil Telecom sono stati spiati. Ispiratore dell'ordinanza è stato l'*ex* numero uno della sicurezza di Telecom, Giuliano Tavaroli, le cui rivelazioni hanno consentito di ricostruire alcuni dei tasselli mancanti nella 'spy story'».

Già il settimanale «Panorama», in un articolo pubblicato il 24 ottobre 2006 dal titolo: «Brasil Telecom, caccia ai fondi riservati», Giacomo Amadori parlava di «Spie, memoriali, intercettazioni illegali. Riparte l'inchiesta sulla guerra per il controllo della società sudamericana grazie a un'indagine su flussi di denaro molto sospetti». «Dal Lazio al Brasile, con scalo a Milano. È questo il viaggio estivo che stanno facendo gli inquirenti milanesi che indagano sulla fuga di dati riservati dai computer di Telecom Italia. Un itinerario che sta allargando gli orizzonti dei pm e, presto, il numero degli indagati. L'ultimo capitolo della storia inizia a marzo quando, per il cosiddetto Laziogate, vennero arrestate 16 persone, tra detective privati, membri delle forze dell'ordine, dipendenti Telecom, accusati, tra l'altro, di spiare alcuni politici romani. L'inchiesta coinvolge pure Giuliano Tavaroli, *ex* responsabile della sicurezza di TI, e il suo amico e investigatore di fiducia Emanuele Cipriani. Mentre indagano i pm scoprono strani collegamenti, in particolare flussi di denaro, con il *feuilleton* che riempì le pagine dei giornali nell'estate 2004 e su cui la procura lavora in modo riservatissimo da due anni: la guerra stellare per il controllo di Brasil Telecom. Uno scontro senza esclusione di colpi che contiene tutto: il mediatore libanese, la corte del presidente rosso, il finanziere senza scrupoli, *ex* agenti della Cia e del Mossad, tangenti, società di comodo, pupe e storie di lenzuola. Oltre ai servizi segreti italiani: a luglio gli investigatori hanno sequestrato un *dossier* su Brasil Telecom in un archivio zeppo di fascicoli delicati del nostro controspionaggio militare. Per risentire quella storia a fine luglio la procura ha convocato Richard Bastin, ex giornalista della Reuters, ex 007 dell'agenzia investigativa newyorkese Kroll, addetto alla sicurezza Telecom Italia, che non si aspettava di dover intonare ancora una volta quel vecchio *refrain* sudamericano. E invece ecco di nuovo le domande sull'inchiesta riguardante TI, commissionata alla Kroll dall'allora presidente di Brasil Telecom Carla Cico. Un'indagine che Bastin avviò, inventando pure il nome del *dossier*: Tokyo. Un nome così, privo di particolari significati, per una vicenda di spionaggio industriale senza precedenti in Italia. I pm hanno chiesto all'*ex* capo di Kroll Italia del giorno in cui, seduto nel suo ufficio milanese di piazza della Repubblica, si ingarbugliò e involontariamente informò Tavaroli del rapporto Tokyo: la casa madre americana lo costrinse a dimettersi e Tavaroli lo riassunse. Prima fece fare a Bastin il consulente, poi lo chiamò in sede per leggere giornali, fare analisi e partecipare a un progetto dal nome pomposo: "Misure antiterrorismo a difesa delle infrastrutture critiche"».

Proseguendo nella ricostruzione dei fatti, come si legge nel citato articolo pubblicato su «Panorama», «Tavaroli incontrò per tentare un armistizio Cico in un salotto ovattato dell'hotel Four Seasons. Alla fine del colloquio Tavaroli se ne andò e immediatamente intorno alla signora si materializzarono, come geni della lampada, due agenti Kroll e un consulente di Telecom dalla non chiara parte in commedia. Dall'altro lato della strada però Tavaroli aveva piazzato alcuni investigatori privati che fotografarono, ripresero e spiarono gli spioni. Negli stessi giorni altri agenti Kroll avvicinarono, per trasformarli in informatori, *ex* dirigenti TI, con la promessa di fiumi di denaro. Tra gli altri agganciarono l'ingegner Luciano Frascà, amministratore delegato di Daitelecom, una società a capitale israeliano che aveva acquisito un ramo d'azienda di Finnmek spa dove aveva investito pure il fratello di Marco

Tronchetti Provera. A inizio settembre un altro dirigente TI, Giampaolo Zambeletti, denunciò uno strano episodio. Mentre era assente, un distinto signore si presentò a casa sua con la scusa di parlargli. La moglie lo fece accomodare e l'uomo, di nascosto, si infilò nella camera da letto per frugare nei cassetti. Poi si dileguò senza aspettare il padrone di casa. Guarda caso uno dei capitoli più velenosi del dossier Kroll riguardava proprio Zambeletti, che nei primi anni Novanta ebbe qualche grattacapo con Tangentopoli. I carabinieri per vederci chiaro a fine 2004 sentirono come persona informata sui fatti Angelo Jannone, *ex* pluridecorato colonnello del Ros dei carabinieri ed *ex* responsabile della sicurezza di Telecom per l'America Latina, spedito da Tavaroli a combattere la guerra brasiliana con Kroll e ritornato alla base, dicono, spompato e deluso, dopo mesi di battaglia con gli americani, rinforzati da *ex* uomini della Cia e del Mossad. Presto i magistrati lo riascolteranno per rispondere a ulteriori domande. Inizialmente al suo posto doveva volare in Brasile Adamo Bove, *ex* dirigente della security governance di TI, morto »suicida« il 21 luglio dopo essere stato sfiorato dall'inchiesta. All'epoca era coordinatore della security internazionale, ma rifiutò la proposta di Tavaroli di trasferirsi oltreoceano. I magistrati vogliono capire meglio alcune cose. Per esempio come sia arrivato nelle mani di Tavaroli, nell'estate del 2004, il cd contenente il *dossier* Tokyo. Lui dice che giunse in busta anonima, ma si indaga per capire se ci fu corruzione o un attacco *hacker*. Tokyo è una miniera di informazioni, pettegolezzi e qualche calunnia. Come il capitolo riservato a Naji Nahas, chiacchierato uomo d'affari libanese, personaggio vicino ai vertici Telecom, recentemente accusato dai media brasiliani di essere un collettore di tangenti per la storia di una valigetta piena di contanti. La riscossione di un pagamento si giustifica lui. E proprio sui pagamenti *off-shore* dei «consulenti» di Tavaroli, un metodo che il dirigente adottava già in Pirelli, vogliono chiarirsi le idee in procura. A quanto risulta a Panorama, quello è il sistema utilizzato per ricompensare, tra gli altri, Luis Roberto De Marco, ex socio arrabbiato del finanziere Daniel Dantas, l'avversario di TI nella scalata brasiliana: secondo i maligni, Dantas gli avrebbe portato via soldi e consorte. Le consulenze venivano pagate attraverso una rete di subfornitori: per esempio la società statunitense di investigazioni di lohn Paul Spinelli, *ex* capocentro Cia in Somalia, o quella del suo vecchio collaboratore Marco Bernardini con base a Londra. La maggior parte dei pagamenti li effettuava però la Polis d'Istinto di Cipriani che incassava da TI molti milioni l'anno di commesse. Perché i consulenti non firmavano contratti direttamente con Telecom si domandano ora gli investigatori? Il sospetto è che quel sistema di pagamenti attraverso triangolazioni servisse a creare delle provviste riservate da utilizzare in modo poco limpido. E così sotto la lente degli inquirenti sono finite tutte le fatture delle società di investigazioni che hanno collaborato con Telecom, compresa la prestigiosa Nardello & Schwartz, con sedi a New York e Londra, pagata circa 500 mila euro per i suoi report su Kroll. Sotto osservazione pure le operazioni della Equa di Lugano, una società di informazione e sicurezza che, tra gli altri servizi, pagherebbe la scorta personale di Tronchetti Provera».

2) Il dossieraggio illegale durante la gestione Tronchetti Provera

Il gup dell'udienza preliminare del Tribunale di Milano Mariolina Panasiti, giudice del procedimento sui *dossier* illegali raccolti da ex *manager* Telecom, ha scritto nelle motivazioni della sentenza con cui ha fatto cadere l'imputazione di appropriazione indebita nei confronti dell'ex capo della *security* aziendale Giuliano Tavaroli che le dichiarazioni dell'ex Presidente di Telecom Marco

Tronchetti Provera, attuale Presidente di Pirelli, non sono state attendibili.

Il giudice spiega che l'attendibilità di Tronchetti Provera «è risultata gravemente inficiata non soltanto dalle nette smentite alla sua ricostruzione, bensì di un pieno e soddisfatto interesse aziendale». Panasiti, nelle motivazioni dei patteggiamenti di 16 imputati depositate il 14 giugno 2010, aveva scritto che i *dossier* rispondevano «a specifici interessi» di Telecom e Pirelli e di Tronchetti Provera inoltre la raccolta illegale di informazioni aveva rappresentato «una gravissima intromissione nella vita privata delle persone» e che è «altamente improbabile» che venisse effettuata all'insaputa dei vertici delle società.

Come si legge in un articolo pubblicato su «la Repubblica» del 28 giugno 2010, le dichiarazioni di Tronchetti Provera sarebbero inattendibili, inoltre, per la documentazione rinvenuta, ma anche per «alcune affermazioni pervenute dal predetto in udienza, che icasticamente descrivono quello che è stato durante tutte le indagini l'atteggiamento processuale del presidente delle due società, sintetizzabile in una radicale negatoria anche degli aspetti più evidenti della vicenda, che assai difficilmente poteva non conoscere, proprio perché verificatisi in entrambe le aziende da lui dirette»; come si apprende da un articolo pubblicato su «il Giornale» il 5 luglio 2010, l'inchiesta Telecom, indagine che ha toccato tanto gli ambienti del potere economico quanto il mondo dei servizi segreti, partiva con un'impostazione precisa: «il vertice dell'azienda era vittima inconsapevole delle malefatte dell'ufficio security, guidato dall'ex carabiniere Giuliano Tavaroli».

L'inchiesta sui *dossier* illeciti, condotta dai pubblici ministeri Nicola Piacente, Stefano Civardi e Fabio Napoleone, è partita nel settembre 2006 e riguarda la raccolta illegale di informazioni riservate da parte di quelli che all'epoca erano dirigenti Telecom e ha condotto in carcere diverse decine di persone, in varie tornate di arresti. Ancora, si apprende che i *dossier* Telecom starebbero innescando un regolamento di conti da tempo sospesi tra le diverse anime della magistratura milanese, esploso nel pieno del cambio della guardia al vertice della procura, con il nuovo capo Bruti Liberati deciso a segnare un cambio di rotta rispetto alla gestione di Minale.

Tronchetti Provera è coinvolto nello scandalo dello spionaggio a danno di esponenti pubblici e privati e di giornalisti in un dossieraggio illegale che vede inchieste giudiziarie da parte delle Procure della Repubblica di Milano e Roma. Come è riportato da organi di informazione (richiamati anche nel sito di Wikipedia), Emanuele Cipriani, investigatore privato, nelle dichiarazioni spontanee alla ventesima udienza preliminare in data 9 aprile 2010, al processo che si celebra a Milano, afferma: «Non mi si venga a dire che nessuno sapeva nulla; anzi che ho rubato e Marco Tronchetti Provera, primo beneficiario diretto e indiretto, mi si presenti come vittima: questo è inaccettabile! (...). Non ho problemi ad ammettere, come ho sempre fatto, che talune di queste attività contenevano segmenti di accertamento svolti con mezzi illeciti, ma tutte erano sviluppate su richiesta delle società Pirelli e Telecom per relative operazioni di *business*, come per relazioni di interesse personale di Tronchetti o di persone a lui strettamente "legate" (...). Né Telecom né Pirelli hanno mai formalizzato alcuna denuncia di appropri azione indebita nei miei confronti». Tale inchiesta, parte di un capitolo più vasto, che vede numerosi interrogativi sollevati anche dai giornalisti d'inchiesta quali Giuseppe D'Avanzo e Carlo Bonini, con i precedenti scandali Nigergate e Laziogate e con il caso Abu Omar e Massimo Mucchetti del «Corriere della Sera», per essere autori, tra le altre, di inchieste giornalistiche su Brasil Telecom, TIM Brazil e la privatizzazione di Telecom Italia, hanno visto al centro dello scandalo Marco Tronchetti Provera.

Tra gli arrestati, Marco Mancini (arrestato anche in relazione al sequestro di Abu Omar), ex numero 2 del SISMI, Giuliano Tavaroli, ex direttore della *security* del gruppo Telecom Italia, ed Emanuele Cipriani, investigatore che da anni ha aperto una fiorente società di investigazioni a Firenze, la Polis d'Istinto (i cui uffici sono in un appartamento della nuora di Licio Gelli, del cui marito Cipriani è amico), oltre ad alcuni membri del Tiger team, il gruppo di *hacker* gestiti da Tavaroli.

L'inchiesta, partita nel 2002 dal caso dell'ex *manager* della Coca-Cola, pedinato e dossierato per conto dei vertici della stessa filiale italiana della Coca-Cola che avevano commissionato a fine 2000 attività per oltre 130 milioni di lire alla Polis d'Istinto, ha in seguito portato anche alla nascita dello scandalo Laziogate. Cipriani avrebbe costruito illecitamente, per conto di Tavaroli (all'epoca a capo della *security* di Telecom), numerosi *dossier* su varie personalità politiche, economiche e dello spettacolo, oltre a giornalisti e calciatori: non solo *dossier* con regolare mandato, ma arricchiti di informazioni raccolte con metodi illegali (detti «pratiche grigie», dal colore della copertina), ma addirittura *dossier* per i quali era stato dato incarico a Cipriani per le «vie brevi», non risultante pertanto da nessun mandato scritto (le «pratiche celesti», custodite nel cosiddetto archivio «Z»: un sistema di archiviazione elettronico creato dall'informatico Mirko Meacci che si basava su tre *hard disk* esterni, che per precauzione venivano custoditi nella sala consolare e richiusi in cassaforte ogni fine settimana essendo Emanuele Cipriani anche console onorario di un Paese africano – sala comunicante attraverso una porta interna con la Polis d'Istinto). E sono proprio le «pratiche celesti» che successivamente non venivano contabilizzate, anche se effettivamente si trattava di indagini commissionate dai clienti e svolte dalla rete investigativa di Cipriani, composta da investigatori privati (a volte però privi di licenza investigativa) e da pubblici ufficiali corrotti. Anche Mancini avrebbe fornito periodicamente a Cipriani numerose informazioni riservate (su conti correnti, informazioni penali, dati anagrafici, eccetera) dietro pagamento di forti somme di denaro. Presso Mirko Meacci gli investigatori trovano dei DVD contenenti i *backup* degli *hard disk* con tutto l'archivio «Z», ossia le «pratiche celesti». L'accesso è criptato e solo la confessione di Cipriani, dopo un lungo periodo di detenzione cautelare, permette di stampare quei dossier, che vengono immediatamente secretati. In una *pen drive* trovata a Tavaroli gli inquirenti trovano «bozze delle decisioni dell'*Antitrust*, comunicazioni di funzionari, atti di legali difensori nella causa di Telecom davanti all'Antitrust». Il gip Giuseppe Gennari sottolinea «l'eccezionale gravità del comportamento della *Security* di Telecom, la quale era in grado di mettere nelle mani dell'azienda (perché è ovvio che le notizie prelevate non fossero appunto di utilizzo da parte della *Security*) elementi di conoscenza potenzialmente in grado di interferire, gravemente e illecitamente, nell'operato di un soggetto istituzionale che dovrebbe essere massima espressione di autonomia come il Garante per il mercato e la concorrenza». Figura emblematica, ma anche figura chiave per gli inquirenti, è Marco Bernardini, già collaboratore esterno a contratto del S.I.S.De. e successivamente investigatore privato in una società che annovera tra i suoi clienti la Pirelli e la Telecom Italia. Bernardini, che in passato ha avuto occasione di utilizzare elementi delle Forze dell'ordine per la raccolta di informazioni commissionate, viene interrogato numerose volte dal pubblico ministero, dottor Fabio Napoleone, al quale rilascia una lunga deposizione, nella quale chiarisce la sua posizione nella vicenda. A seguito dei detti interrogatori, il pubblico ministero rinuncia all'esecuzione di misure cautelari nei suoi confronti. Marco Bernardini dal momento del primo interrogatorio non si è mai spostato dall'Italia.

Bisogna aspettare il 24 luglio 2010 per avere la notizia che Marco Tronchetti Provera è indagato a Milano nell'inchiesta sul dossieraggio illegale praticato dalla *security* di Telecom quando era guidata da Giuliano Tavaroli: i reati contestati sono associazione per delinquere finalizzata all'accesso abusivo a sistema informatico e alla corruzione di pubblici ufficiali. Sotto accusa anche l'ex vice presidente Telecom Carlo Buora e Gustavo Bracco, ex capo del personale di Telecom e capo *ad interim* della *security* della società dopo il licenziamento di Tavaroli.

Come si legge su un articolo del «Corriere della Sera» dello stesso giorno 24 luglio: «E la messa sotto inchiesta» di Marco Tronchetti Provera e Carlo Buora «non avviene ora, ma è rimasta "blindata" da almeno 6 mesi. A cavallo, peraltro, degli uffici giudiziari di Roma e Milano. Gli ex presidente e vicepresidente di Telecom, infatti, non sono indagati ora come conseguenza del supplemento di indagini sollecitato di fatto alla Procura milanese dal giudice Mariolina Panasiti con la trasmissione il 28 maggio ai pm di alcuni atti dell'udienza preliminare, e in particolare degli interrogatori dei testi ammessi dal gup su richiesta delle difese degli imputati (come lo 007 privato Cipriani) o delle parti civili (come il giornalista Mucchetti) più attive nel sostenere la consapevolezza dei vertici aziendali rispetto agli illeciti commessi dalla loro "Security" e sinora sanzionati con sedici patteggiamenti (tra cui quelli di Tavaroli e delle persone giuridiche Telecom e Pirelli per corruzione in base alla legge 231) e dodici rinvii a giudizio al 22 settembre».

3) L'azione di responsabilità, il produttore cinematografico Ben Ammar ed il rapporto Deloitte

In un articolo uscito sul quotidiano «la Repubblica» del 7 dicembre 2010, dal titolo: «Telecom, già nel 2003 l'allarme "spioni"», Walter Galbiati informa che è stata scoperta dal rapporto Deloitte «una denuncia interna ignorata», e che ora il consiglio di amministrazione Telecom deve decidere se procedere contro Tronchetti e gli *ex* amministratori, mentre per quanto riguarda le irregolarità nei pagamenti della security i danni sono stati quantificati in 50 milioni. Secondo le prime indiscrezioni, uno dei punti salienti del «rapporto Deloitte», come si legge nel citato articolo «un compendio di tutte le anomalie avvenute sotto la gestione di Marco Tronchetti Provera», sarebbe «un *audit* di Telecom Italia finora mai emerso e che fin dal 2003 denunciava l'abuso della "procedura semplificata" per i pagamenti effettuati dalla Security». Il dilemma, se procedere o meno all'azione di responsabilità contro i vecchi vertici, «sarà probabilmente posto al consiglio di amministrazione di Telecom Italia il prossimo 16 dicembre, quando sul tavolo dei consiglieri arriverà il "rapporto Deloitte", o un sunto, insieme con due pareri legali», rispettivamente «dallo studio Paul Hasting» e «dallo studio Bonelli, Erede & Pappalardo», il cui compito sarà proprio quello di aiutare i consiglieri a scegliere. Stando a tali prime indiscrezioni, il rapporto è diviso in quattro parti. «La più corposa riguarda le vicende della *Security*, già in scena al Tribunale di Milano. Oltre a ripercorrere il processo, i consulenti hanno analizzato la società, la sua *governance*, chi ricopriva le varie funzioni della *Security* e le procedure con cui si acquistava "sicurezza". Queste erano sostanzialmente di due tipi, una ordinaria e una semplificata e proprio l'abuso della procedura semplificata sarebbe stata al centro di un *audit* effettuato già nel 2003 da Maurizio Nobili, ai tempi uno dei revisori aziendali. Un allarme caduto nel vuoto, visto che qui si potevano annidare falle nel sistema. Di fatto poi la ricompensa delle fatture degli investigatori privati Emanuele Cipriani e Marco Bernardini, tra i protagonisti dei dossieraggi illeciti, è passata proprio attraverso questo canale. La cattiva gestione della sicurezza avrebbe arrecato alla società danni ri-

scontrabili per circa 50 milioni di euro, mentre non sono stati quantificati da Deloitte i danni di immagine e di reputazione. Una seconda parte si occupa della questione Telecom Italia Sparkle, la frode Iva sul traffico telefonico internazionale. E lo fa non nel suo insieme, ma solo in un aspetto marginale, perché la parte più corposa, anche dal punto di vista dei danni (circa 400 milioni di euro da risarcire al Fisco), è stata lasciata al Tribunale di Roma, dove la società ha chiesto di costituirsi parte civile. Deloitte analizza il traffico telefonico solo delle controllate di Singapore e di San Marino di Telecom Italia Sparkle e denuncia le varie anomalie, ma lascia fuori la controllante depotenziando di molto il valore finale degli eventuali danni. Un terzo punto del rapporto passa in rassegna il caso delle *sim card* con intestazioni fittizie e giunge a stigmatizzare il sistema di controllo dei rivenditori, i "dealer Telecom" lasciati spesso liberi di fare quello che volevano. Deloitte ha conteggiato tra i 20/30 e i 60/70 milioni di euro i danni subiti per la carenza di controllo nel commercio di *sim* false. L'ultimo punto, infine, si occupa delle vendite anomale di servizi *premium* e dei terminali, ponendo l'accento sugli aspetti gestionali e di nuovo sulle procedure di controllo». Ma il CDA del 16 decide di non presentare azione di responsabilità. Come riportato dall'agenzia Ansa delle ore 12,41 in data 7 gennaio 2011, il produttore cinematografico franco-tunisino e consigliere di amministrazione di Telecom Italia, Tarak Ben Ammar a margine di un convegno a Parigi, ha sostenuto che «nel rapporto Deloitte», commissionato dagli attuali dirigenti Telecom per accertare le responsabilità del dottor Tronchetti Provera in merito ad una gestione dissennata dell'azienda, non c'era materia per andare contro i precedenti amministratori.

Si legge nel dispaccio Ansa: «Il consiglio di amministrazione di Telecom ha deciso di non votare sull'azione di responsabilità contro i precedenti amministratori perché "non c'era materia di contendere. Nel rapporto Deloitte non c'era materia per andare contro i precedenti amministratori. Dunque non c'è stato voto". Lo ha detto l'uomo d'affari franco-tunisino Tarak Ben Ammar a margine della conferenza "Nuovo mondo, nuovo capitalismo", commentando la decisione assunta dal cda del gruppo di tlc a metà dicembre. "Ho letto sui giornali di un 'papocchio' con Tronchetti – ha proseguito 'Ben Ammar'", tutte falsità. Adoro la creatività cinematografica della stampa italiana. D'altronde faccio cinema. Ma voi pensate che in un'azienda come Telecom, con tutti i revisori e i giudici che ci guardano, era possibile che fossero tutti complici per aiutare Tronchetti perché è in Mediobanca?"».

A stretto giro, la replica di Asati, l'associazione dei piccoli azionisti Telecom, diffusa dalla stessa Ansa alle ore 15,39, contesta le affermazioni del produttore franco tunisino, mettendo in dubbio la sua presenza al consiglio d'amministrazione di Telecom Italia: «I consiglieri di amministrazione di Telecom Italia, nel corso della riunione dello scorso 16 dicembre, hanno deciso di non votare l'azione di responsabilità verso i vertici della precedente gestione Pirelli "indipendentemente dalla lettura del rapporto Deloitte perché nessuno dei presenti, tranne i vertici esecutivi stessi, ne conoscevano i contenuti in quanto non hanno avuto modo di leggerli nel corso della riunione". È quanto replica in una nota l'Asati, alle parole del consigliere del gruppo di tlc, Tarak Ben Ammar secondo cui "nel rapporto Deloitte non c'era materia per andare contro i precedenti amministratori" e per questa ragione il cda non ha votato sull'inserimento di un'azione di responsabilità all'ordine del giorno della prossima assemblea. II presidente dell'Asati, Franco Lombardi, chiede inoltre se pareri legali chiesti da Telecom in relazione al rapporto Deloitte, "sono stati letti integralmente e compresi dal sig. Tarak" che – secondo quanto riportato nel comunicato di precisazioni emesso da Telecom su richiesta della

Consob nella tarda serata dello scorso 23 dicembre – risulta aver "lasciato la riunione (a cui era collegato telefonicamente, ndr) a causa di precedenti impegni" proprio "nella fase di esposizione del lavoro svolto dai consulenti". L'Asati torna infine a chiedere come mai il rapporto non venga "diffuso pubblicamente da parte Telecom" al fine di "assicurare la parità informativa a tutti gli *stakeholders*"».

4) La scalata di Tronchetti alla Telecom

Nell'estate 2001 attraverso Pirelli e con il sostegno della famiglia Benetton e di due banche, Marco Tronchetti Provera costituisce la società Olimpia, che acquista circa il 27 per cento di Olivetti dalla società Bell di Emilio Gnutti e Roberto Colaninno, diventando così il nuovo azionista di riferimento di Telecom Italia. Marco Tronchetti Provera diviene presidente della società. La Telecom di Tronchetti decide dismissioni di partecipazioni internazionali, in Sud America, dove è protagonista di una crescita nella telefonia mobile brasiliana attraverso TIM Brasil e punta anche sull'Argentina, mentre in Italia, tra il 2004 e il 2005, procede alla fusione tra Telecom Italia e TIM.

In una intervista rilasciata a Federico Rampini su «la Repubblica» del 6 aprile 2007, dal titolo: «La mia verità su Telecom, Tronchetti mi ha eliminato», il professor Guido Rossi, *ex* presidente di Telecom Italia, paragona la vicenda italiana ad «Un mercato da Chicago degli anni '20». Si legge: «Adesso posso dirlo: mi sento sollevato, mi sono tolto un peso. Da metà settembre fino a martedì scorso ho passato sei mesi d'inferno. Alla mia età è giunta l'ora di rinunciare alle illusioni: il sogno di salvare la Telecom, come quello di risanare il calcio italiano. Erano le illusioni di un vecchio signore che ancora pensa di fare il riformista. È tempo che mi passino dalla testa". II giorno dopo l'ultimo scontro con Marco Tronchetti Provera, Guido Rossi pronuncia giudizi severi e lapidari ma con il tono sereno, di chi davvero è convinto di aver chiuso una pagina. Può parlare in libertà, può dare la sua versione, può fare un bilancio di questi sei mesi (poco più) che lo hanno visto tornare alla testa del gruppo che lui stesso aveva guidato nella privatizzazione. II giurista, ex presidente della Consob, promotore della legislazione *antitrust* in Italia, da questa vicenda trae la conferma di una diagnosi spietata sui mali profondi del capitalismo italiano, sulla sua incapacità di cambiare. Tronchetti; il vizio antico delle scatole cinesi; le banche; la politica; nessuno si salva: e se questo è lo stato del Paese allora ben vengano gli stranieri, è la sua lezione finale. Professor Rossi, cominciamo dall'inizio, cioè da settembre. Visto com'è andata a finire, non era una missione impossibile la sua? E perché Tronchetti venne a cercare proprio lei, se stava scritto che i vostri disegni sarebbero risultati incompatibili? "Perché è venuto a cercarmi? Perché era troppo nei guai, perché era alle strette sia con l'Antitrust che con l'Authority delle Comunicazioni, perché la sua situazione sembrava irrecuperabile, perché aveva bisogno di credibilità. lo mi sono fatto carico di questa responsabilità nell'interesse dell'azienda, l'ultima grande impresa tecnologica italiana, un gruppo al quale mi sentivo legato dalla storia della sua privatizzazione. Ma quando ho cercato di fare pulizia nel conflitto d'interessi fra Tronchetti e la Telecom, per il bene dell'azienda, del mercato e del paese, siamo entrati in rotta di collisione. Sono diventato pericoloso per lui, andavo eliminato. Naturalmente anche negli scontri c'è modo e modo di comportarsi. Che mancanza di stile, avvertirmi solo la sera prima che Olimpia non mi avrebbe ricandidato per il rinnovo del consiglio d'amministrazione ... ». Più avanti si legge nella stessa intervista: «Il 16 aprile è convocata l'assemblea della Telecom. Lei fino a quell'assemblea è ancora il presidente. Che farà? «Non credo proprio che mi presenterò. Che cosa farei, in mezzo a una lista di

amministratori designati per obbedire a chi di suo ha investito lo 0,6% del capitale, e pretende di controllare la società? Qui vengono a galla problemi strutturali del nostro capitalismo, che ho denunciato da decenni. Si paga il prezzo delle riforme mai fatte, delle opportunità sprecate anche quando il centro-sinistra era al governo. Di recente è diventato di moda scoprire il sistema dualistico di governance d'impresa, il modello tedesco: lo scopriamo noi proprio quando la Germania per modernizzarsi prende le distanze da una formula vecchia di settant'anni. Ci si trastulla con questi inutili diversivi, nessuno invece osa toccare le anomalie patologiche del nostro sistema: le scatole cinesi, i patti di sindacato. Questa vicenda Telecom passa tutta sopra la testa del mercato, ecco l'unica certezza: i piccoli azionisti sono resi impotenti, e saranno beffati come sempre. E un paese che soffre di una così grave mancanza di regole naturalmente è il terreno ideale per chi vuole approfittarne, per chi pensa a portar via più soldi che può. Invece del fare, c'è l'arraffare. Questa sembra la Chicago degli anni Venti, sembra il capitalismo selvaggio dei Baroni Ladri nell'America del primo Novecento. Ma almeno in America un secolo non è passato invano. Là semmai con la Sarbanes-Oxley oggi hanno addirittura il problema opposto, quello di un sistema iper-regolato». Nel settembre 2006, Marco Tronchetti Provera aveva lasciato la presidenza di Telecom Italia a seguito di una polemica con la Presidenza del Consiglio dei ministri legata all'implementazione delle nuove strategie del gruppo di telecomunicazioni. Il 28 aprile 2007, la Pirelli di Tronchetti Provera raggiunge un accordo con un *pool* di primarie banche italiane e l'operatore spagnolo Telefonica per la cessione della partecipazione in Olimpia, che si formalizzerà nell'ottobre dello stesso anno. Tronchetti incassa dalla cessione di Olimpia circa 3,3 miliardi di euro, con i quali avvia un piano di rifocalizzazione di Pirelli nei propri *core business*. Dopo la decisione del consiglio di amministrazione, il presidente del Consiglio dei ministri Prodi lascia trapelare la sua insoddisfazione dicendo di «Non saperne nulla». Il 15 settembre 2006, dopo l'annuncio dello scorporo di TIM, Marco Tronchetti Provera in polemica con Prodi, si dimette dalla guida della società; la Presidenza torna, dopo 9 anni, a Guido Rossi, che deve lasciare la FIGC.

La prima mossa di Guido Rossi alla guida di Telecom è la creazione, il 18 ottobre 2006, di un «Patto di controllo» dell'azienda tra Olimpia, Mediobanca e Generali che controlla in tutto il 21,5 per cento della società: Olimpia (ora controllata all'80 per cento da Pirelli e al 20 per cento da Edizione Holding) porta in dote il proprio 18 per cento, Generali il 2,01 per cento, Mediobanca l'1,54 per cento.

Il 15 febbraio 2007 (comunicazione Consob del 23 febbraio 2007) le Assicurazioni Generali passano dal 2,01 per cento al 4,06 per cento di azioni Telecom Italia. Il Patto di controllo Olimpia + Generali + Mediobanca arriva al 23,6 per cento. Il patto prevede vincoli sulle quote conferite, la possibilità per i contraenti di aumentare le loro quote e anche quella di vendere in prelazione ai soci. Esiste inoltre la possibilità di entrare nel patto per altri soci che abbiano più dello 0,5 per cento del gruppo: si è parlato dell'ingresso di Intesa Sanpaolo, Capitalia e Unicredit, mentre il secondo azionista Hopa (3,72 per cento) ne è rimasto fuori. Il patto è un passo decisivo per il rafforzamento dell'azionariato della società telefonica, che con l'ingresso di nuovi *partner* potrebbe avvicinarsi alla soglia del 30 per cento oltre la quale è obbligatorio lanciare un'offerta totalitaria. Presidente del nuovo patto è, dopo la sua uscita da Telecom, Tronchetti Provera.

5) La svendita del patrimonio immobiliare durante la gestione Tronchetti

Marco Tronchetti Provera è accusato di aver «spolpato» la società Telecom cedendo

alla sua Pirelli buona parte del prestigioso e rilevante patrimonio immobiliare di Telecom. Una manovra di svendita che sembra aver arricchito Pirelli Real Estate ai danni dell'operatore telefonico, di cui oggi incassa l'affitto perché buona parte di questi edifici rientrano nei suoi fondi immobiliari Pirelli RE. Vengono in questo modo sottratte risorse economiche indispensabili allo sviluppo delle telecomunicazioni italiane. In particolare, secondo una ricerca sui bilanci Telecom, effettuata dal dottor Sergio Cusani per conto della SLC-CGIL, presentata a Milano il 2 marzo 2007, nel periodo di «gestione» dell'azienda da parte di Tronchetti Provera (2001-2006) la Telecom è stata depauperata del proprio patrimonio immobiliare, in gran parte trasferito a Pirelli, come dimostra la voce di bilancio «terreni e fabbricati» passata da 2,9 miliardi di euro del 2001 a 789 milioni di euro al 30 giugno 2006; a ciò si aggiunga che, nello stesso periodo di riferimento, dai bilanci Telecom emerge una crescita dell'indebitamento netto, quasi raddoppiato, arrivando a 42,2 miliardi di euro al 30 giugno 2006, dai 22,5 miliardi di euro del 31 dicembre 2001.

6) Gli interventi di beppe grillo e Sergio cusani

Ad aprile 2007, a Rozzano (MI), si svolge l'assise per la rielezione del cda di Telecom. Il comico Beppe Grillo interviene in difesa dei piccoli azionisti e trasforma l'assemblea in un avvenimento teatrale, accompagnato dalle risate e dagli applausi del «loggione» e dal mal di fegato del cda. Analizzando la situazione di Telecom, il comico sottolinea come «la privatizzazione di Telecom abbia di fatto spogliato l'azienda. Bastava fare delle analisi da ragioniere ed io, che lo sono ragioniere, le ho fatte. Presunti manager con le pezze al c ... o hanno indebitato l'azienda». Le sue ultime parole sono state: «Dimettetevi. Fate un favore al Paese. Andatevene». Telecom nell'occhio del ciclone. Dopo lo scandalo della security diventata una centrale di spionaggio che collezionava *dossier*, le voci di passaggio agli stranieri di una delle più importanti aziende italiane, e alla fine l'ingresso di Telefonica. Un *tourbillon* di fatti e notizie ad alzo zero. Eppure, la comunicazione dell'azienda non ne risente. Anzi, con il contributo di ingenti investimenti, il compito della comunicazione pubblicitaria è quello di creare sogni, di disegnare un'immagine non corrispondente alla realtà. Non a caso, la comunicazione Telecom si muove spesso e volentieri sul piano prettamente istituzionale. Scelta forse non del tutto felice.

7) L'affaire telecom. L'inchiesta di report: «telecom, debiti e spie»

Una puntata di «Report», l'ottimo programma di Raitre andata in onda il 25 marzo 2007, dal titolo:

«Telecom: debiti e spie», inchiesta firmata da Sigfrido Ranucci,mette in luce il saccheggio subito da parte dei «capitani coraggiosi» che per perpetuare il loro dominio mettono in campo dossieraggi illeciti. La Telecom è stata controllata dallo Stato fino al 1997, quando il governo Prodi decide di privatizzarla. Transitano Guido Rossi, Rossignolo e Bernabè. E poi nel '99 arriva qualcuno che fa un'offerta pubblica d'acquisto e si porta a casa, con una scalata in parte a debito, la più grande e strategica azienda del paese. Nel febbraio del 1999 Colaninno, Gnutti e oltre 180 imprenditori, ai quali si unisce anche l'Unipol, lanciano la scalata alla Telecom attraverso la Bell. A finanziare l'operazione sono una serie di potenti banche come l'americana Chase Manhattan che mette a disposizione 50 mila miliardi di lire. Ma l'operazione di Colaninno e Gnutti trasforma la più importante società italiana di telecomunicazioni in un sistema di scatole cinesi. A capo c'è l'Hopa che controlla la Bell, che controlla l'Olivetti che controlla la Tecnost che ha la maggioranza della Telecom. Il

trucco di questa catena di Sant'Antonio sta nell'aver riposto nella BelI (che ha sede in Lussemburgo) una quantità di azioni Olivetti inferiore al 30% del suo capitale. E questo ha permesso poi a Tronchetti di comprare la Telecom evitando di lanciare un'offerta pubblica di acquisto. C'è stata una sorta di trattativa privata tra la Pirelli e Benetton, cioè tra i compratori e i venditori che in quel caso erano appunto gli azionisti della Bell, tra cui Colaninno e Gnutti ma anche altri, che hanno potuto beneficiare di un prezzo molto elevato proprio perché quella partecipazione permetteva il controllo a valle non solo dell'Olivetti ma anche della Telecom, della Tim, di tutto. Ma chi è che ci ha guadagnato e chi ci ha rimesso? Dice Giuseppe Oddo, autore di «L'Affare Telecom»: «Ci hanno guadagnato i soci della BelI perché tutto il premio di maggioranza è stato incamerato da coloro che avevano scalato la società». I piccoli azionisti guadagnarono, sostanzialmente, all'epoca di Colaninno, ma poi non hanno visto il becco di un quattrino quando la società è stata comprata da Tronchetti. Colaninno, Gnutti, i loro amici imprenditori e banchieri fanno il più grande affare della loro vita: nelle loro tasche finiscono oltre 7 miliardi di euro. L'ex manager dell'Unipol, Consorte, e il suo braccio destro Ivano Sacchetti intascano 50 milioni di euro per una ancora non meglio precisata «prestazione professionale». Ma le scatole cinesi della Bell hanno anche fatto sospettare di poca trasparenza. Non si è mai saputo chi ci fosse dietro l'Oak Found, il fondo Quercia, con sede nelle Isole Cayman. Franco Bernabè, al vertice della Telecom nel 1999, cerca di opporsi alla scalata di Colaninno e convoca un'assemblea degli azionisti alla quale però non si presentano né la Banca d'Italia né il direttore generale del Tesoro.

Colaninno e Gnutti comprano la Telecom, ma la luna di miele con gli azionisti finisce presto perché invece di ridurre i debiti comprano in varie parti del mondo e alcune operazioni sono discutibili. Come l'acquisto della Seat, l'azienda delle pagine gialle. Il Governo nel '96 decide di scorporarla dalla Stet, cioé dalla famiglia della Telecom. La privatizza e la vende per circa 850 milioni di euro alla OTTO, una finanziaria lussemburghese dove ci sono imprenditori italiani. Ma Gnutti e Colaninno pochi anni dopo la ricomprano pagandola però 6,7 miliardi di euro. E da chi la comprano? Da quel gruppo che l'aveva acquistata in sede di privatizzazione. Però, dietro quel gruppo ci sono, in parte, ancora loro. Cioè Gnutti e Colaninno con una mano vendono in quanto soci della OTTO, con l'altra comprano in quanto proprietari della Telecom. Vengono pagati 6,7 miliardi di euro, a scapito di migliaia di azionisti dalla Telecom, per comprare una società che ha la sede sempre a Torino, a pochi metri di distanza. Eppure quella montagna di denaro è dovuta passare per il Lussemburgo. Chi ci ha guadagnato in questi passaggi? Ricorda sempre l'autore di «L'Affare Telecom»: «Ci hanno guadagnato sostanzialmente i gruppi e le società estero-vestite dietro cui si nascondevano molti azionisti di nazionalità italiana che privatizzarono per 4 lire la società, mi pare di ricordare tra il '96 e il '97, poco prima della privatizzazione della Telecom».

Nel 2001, con il cambio di Governo, arriva Tronchetti Provera. La sua catena di società è ancora più lunga di quella di Colaninno e Gnutti. Una torre di otto piani: in cima l'Mpsapa, l'azienda di famiglia, che controlla la Gpi, che controlla la Camfin che a sua volta controlla la Pirelli e *company*, nota come la Pirellina, che controlla la Pirellona, cioè Pirelli spa, che controlla l'Olimpia che controlla l'Olivetti che finalmente controlla la Telecom. Uno dei fatti inspiegabili del passaggio di mano della Telecom da Colaninno a Tronchetti è questo prezzo esorbitante. Tronchetti paga le azioni 4,17 euro, il doppio della valutazione di borsa. I soldi per comprare la Telecom arrivano ancora una volta dagli Stati Uniti. Nel

2000 Tronchetti vende la *Optical technologies* alla *Corning*. È la Chase Manatthan che aveva già finanziato la scalata di Colaninno, che trova i miliardi di dollari da versare a Pirelli. La *Corning* paga l'*Optical* di Tronchetti 160 volte il suo fatturato, e sono bastati nove mesi per capire che razza di affare avesse fatto: un buco di 4,7 miliardi di dollari e 4000 dipendenti licenziati. Risulta abbastanza difficile comprendere come mai una società americana paga quelle cifre per un brevetto o un'attività nella fotonica che erano ancora nella fase abbastanza embrionale, insomma furono pagate delle cifre straordinarie. La prima operazione di Tronchetti, nonostante sia in una posizione di monopolio con le Pagine Gialle, è quella di comprare le Pagine Utili, una piccola società controllata Fininvest messa in piedi dalla Mondadori e dall'Onorevole Dell'Utri. Un acquisto però che necessitava dell'approvazione dell'*antitrust*. Era abbastanza facile prevedere che l'autorizzazione non sarebbe arrivata. Ci fu una penale di 55 milioni, se non ricordo male, di euro, che la Seat pagò alla Fininvest perché questa operazione non andò in porto. Questa penale a molti sembrò molto elevata perché non si capiva perché. E anche un pò equivoca ... Come dice Giovanni Pons: «Si, insomma c'è qualcuno che l'ha messa in relazione ad altre, diciamo un pò all'interscambio di favori che in quel periodo ci fu tra il gruppo guidato da Tronchetti e il gruppo Berlusconi, ecco».Dal 2001 al 2006 sono anni in cui tutte le società di telecomunicazioni vanno male. Per Telecom, però, i guai veri cominciano quando la storia delle spie finisce sulle prime pagine dei giornali. L'inchiesta si allarga e coinvolge i vertici della *security* Telecom e Pirelli. A luglio del 2006 Tronchetti Provera si presenta ai dipendenti e li rassicura. Da un video messaggio ai dipendenti di Marco Tronchetti Provera del 25/07/2006: «Questo che stiamo vivendo è un periodo di passaggio che avrà ulteriori elementi di disturbo, ma nulla toglie al fatto che l'azienda è sana, è fatta di gente per bene, un gruppo di cui io sono orgoglioso e che continuerò a guidare con lo stesso spirito e la stessa serenità e sono sicuro che Telecom Italia sarà il pilastro della ripresa italiana. Grazie e soprattutto abbiate fiducia in voi stessi, nell'azienda, impegnatevi e avrete grandi soddisfazioni. Arrivederci a tutti». Non passano due mesi e si dimette. La Telecom è piena di debiti e il consigliere di Prodi, Rovati, presenta un piano di riassetto che prevede l'aiuto dello Stato attraverso l'ingresso della cassa Depositi e Prestiti. Tronchetti Provera considera questo piano un'interferenza inaccettabile e se ne va. Sta di fatto che i conti non sono belli. La *Practice Audit* e Banca della Solidarietà su incarico della Cgil ha fatto un'analisi dei conti dei bilanci dal '99 fino al 31.12.2006. Le voci che adesso vedremo sono alcune indicative. Osserva Sergio Cusani: «In questa tabella si può vedere che nel 1999 i terreni e fabbricati erano in carico a costi storici perché vengono dalla Sip, dalla Stet, quindi sono immobili già ammortizzati, antichi insomma a costi molto bassi, per 5 miliardi, nel giugno 2006 si sono ridotti a 789 e a fine 2006 vedremo dai dati di bilancio si riducono praticamente, si azzerano quasi. Hanno venduto tutto il patrimonio immobiliare». È finito nelle mani di chi? Il patrimonio immobiliare, quindi immobili ad uso uffici e destinati alle centrali è finito a diversi fondi e una parte anche a Pirelli Real Estate che è una società che fa parte della catena di controllo della Telecom. La Telecom però, gli immobili che ha ceduto li ha ripresi in affitto in *leasing* a 30 anni. Una buona parte della vendita di questi immobili è stata fatta a trattativa privata, quindi potrebbe aver venduto per esempio a se stesso 1.270.000 mq a 787 euro al mq. Aggiunge Sergio Cusani: «Sono tutte strutture che sono funzionali all'attività d'impresa. Se lei vede nel 1999 il debito verso gli obbligazionisti era 984 milioni di euro. Alla fine del periodo siamo arrivati a 33,4 miliardi di euro rappresentati in *bond* collocati sul mer-

cato di mezzo mondo. L'utile netto consolidato, quindi di tutto il gruppo Telecom non solo in Italia, ma anche nel mondo, produce in questo periodo 15 miliardi di utili e ne distribuiscono 21,9, quindi quasi 22. Quindi distribuiscono 7 miliardi di euro in più di quanti utili hanno prodotto a livello consolidato di gruppo, a livello mondiale. Hanno dovuto prendere questi soldi dalle riserve. È come qualcuno che si vende l'argenteria di casa per far fronte al pagamento dell'affitto alla proprietaria».

E fra i proprietari ci sono sempre loro. «Mentre si riducono le immobilizzazioni materiali, le immobilizzazioni immateriali si moltiplicano per un numero elevatissimo. Si passa da 853 milioni a 48 miliardi. Che cosa vuol dire questa cosa? Che si investe su una speranza futura di ricavare reddito, quindi si investe su una speranza, sul futuro. Anche altre aziende hanno questa voce, ma per esempio la società Telefonica spagnola che era una piccola azienda quando Telecom nel 1999 era già un grande gruppo, adesso invece è diventata un'azienda più importante di Telecom e metà di questa cifra è in investimenti in avviamento, ma una parte importante di questa cifra è perché hanno comprato aziende che producono reddito mentre questo non produce reddito.

Nel 1999 il gruppo Telecom capitalizzava in borsa 114 miliardi di euro, a fine 2006 ne capitalizza 42 miliardi di euro con una perdita di 71 miliardi di euro di capitalizzazione, quindi hanno bruciato un valore di 71,7 miliardi, tenga presente che stiamo parlando di dicembre; il 16 marzo, la capitalizzazione era circa 40 miliardi di euro, quindi ancora inferiore rispetto a dicembre. Io questo lo definirei senza tanti complimenti il cosiddetto risparmio tradito: quelli che hanno investito quando valeva 114, oggi si trovano un valore dell'azienda, del gruppo, di 42». Dice Milena Gabanelli: «L'ufficio stampa della Telecom ci informa di non condividere l'interpretazione di questi dati. Comunque nei prossimi giorni si deciderà il destino della nostra più grande azienda di telecomunicazioni. A settembre, abbiamo visto, Tronchetti abbandona la nave a Guido Rossi. La ragione, o il pretesto, è l'interferenza dello Stato nel piano di riassetto, ma siamo anche nel pieno della prima ondata di arresti sulla questione dossier che dal punto di vista dell'immagine gioca la sua partita. I giocatori sono i protagonisti di quella centrale di spionaggio che si sposta da Pirelli a Telecom nel 2001, l'anno appunto in cui Tronchetti acquista Telecom (...)».

Alla luce di quanto fin'ora esposto è legittimo domandarsi se l'operato di Tronchetti Provera nella gestione di Telecom Italia non sia stata improntata a perseguire gli esclusivi interessi privati a favore di PireIli, mettendo seriamente a rischio in tal modo i diritti e gli interessi di Telecom Italia e dei suoi azionisti, notevolmente danneggiati da una gestione singolare di una società saccheggiata e depredata del suo patrimonio e che ha visto deprezzare di molto il valore dei propri titoli azionari.

Per tutti questi motivi riteniamo necessario istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione del gruppo Telecom Italia da parte del presidente Tronchetti Provera intervenuta negli anni dal 2001 al 2006. La gestione di Tronchetti Provera al vertice della Telecom ha lasciato troppe zone d'ombra per poter essere rimossa nel silenzio generale. Il Parlamento e la società civile, ed *in primis* gli azionisti del gruppo Telecom, esigono risposte chiare e precise che la Commissione di inchiesta della quale si chiede l'istituzione può essere in grado di fornire. Anche se il consiglio di amministrazione della Telecom non dovesse optare per lo svolgimento di una azione di responsabilità nei confronti della passata gestione del gruppo, ovvero dei tre *manager* Tronchetti Provera, Buora e Ruggiero, nonostante l'articolata analisi sul loro operato, sviluppata dalla società di revisione Deloitte, abbia posto i presupposti per una decisione in senso contrario. Per questo motivo il Parlamento

si deve fare carico di una meritoria opera di chiarezza sulla gestione del gruppo Telecom da parte di Tronchetti Provera, troppo a lungo protetto dai sodali di Mediobanca e Generali, anche al fine di esaminare gli eventuali risvolti societari delle indagini giudiziarie che hanno interessato il gruppo. L'obiettivo, è quello di individuare se ci siano elementi che debbano essere portati a conoscenza del mercato e degli azionisti, compatibilmente con le esigenze di riservatezza della società.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Istituzione e compiti)

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta con lo scopo di esaminare le attività, la gestione e la situazione economico-finanziaria del Gruppo Telecom Italia negli anni dal 2001 al 2006, di seguito denominata «Commissione», all'epoca della gestione del Gruppo medesimo da parte del presidente Marco Tronchetti Provera.

2. La Commissione, in particolare, ha il compito di indagare sulla regolarità delle procedure contabili ed amministrative poste in essere dal Gruppo Telecom Italia nel periodo di cui al comma 1, nonché di verificare se, nel rispetto dell'articolo 2381 del codice civile, gli amministratori abbiano adottato strutture di governo societario adeguate, ovvero condotte non conformi alla corretta gestione aziendale, verificando in particolare i seguenti aspetti:

a) verificare che gli amministratori non abbiano agito nel proprio interesse e contro quello della società, ad esempio distraendo fondi o adottando scelte relative a dismissioni di partecipazioni azionarie o di immobili, a favore della Pirelli, in palese conflitto di interesse ed evidenziando una rilevante promiscuità gestionale tra Telecom e Pirelli;

b) acquisire elementi utili a verificare le risultanze della vasta inchiesta sulle frodi fiscali cosiddette «Carosello» e delle false fatturazioni che hanno coinvolto le controllate di Telecom Italia Sparkle, nonché l'eventuale intestazione di *sim card* false e le vendite anomale di servizi *premium* e terminali;

c) la predisposizione di modelli organizzativi e gestionaIi della *Security* sotto la guida di GiuliaIno TavaroIi, con particolare riferimento alle attività di dossieraggio illecite, ai rilevanti costi della *Security* e alle importanti decisioni assunte in riferimento al licenziamento di validi e competenti *manager* di Telecom Italia, con evidenti ricadute in termini di *deficit* di organizzazione e di controllo del Gruppo stesso.

Art. 2.

(Composizione e durata)

1. La Commissione è composta da venti senatori e da venti deputati, nominati, rispettivamente, dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, assicurando una rappresentanza proporzionale alla consistenza dei gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento.

2. Con gli stessi criteri e la stessa procedura di cui al comma 1 si provvede alle eventuali sostituzioni in caso di dimissioni o di cessazione del mandato parlamentare o qualora sopraggiungano altre cause di impedimento dei componenti della Commissione.

3. II Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei deputati, entro dieci giorni dalla nomina dei componenti, convocano la Commissione per la costituzione dell'Ufficio di presidenza.

4. L'Ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto a scrutinio segreto dalla Commissione tra i suoi componenti. Nell'elezione del presidente, se nessuno riporta la maggioranza assoluta dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In ogni caso di parità di voti, è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

5. La Commissione conclude i suoi lavori entro sei mesi dal suo insediamento.

6. La Commissione, al termine dei suoi lavori, presenta una relazione al Parlamento.

Art. 3.

(Poteri e limiti)

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

2. La Commissione può acquisire copie di atti e documenti relativi ad indagini e inchieste parlamentari. La Commissione acquisisce copia di tutte le ispezioni effettuate dalla Banca d'Italia sulle banche che hanno concesso linee di credito alle società dei gruppi. Può acquisire copie dei fogli di lavoro delle società di revisione a cui le imprese di cui all'articolo 1 hanno conferito incarichi professionali negli ultimi quindici anni, documenti contabili delle medesime società, dei loro consulenti e dei loro fornitori. La Commissione garantisce il mantenimento del regime di segretezza.

3. Per i fatti oggetto dell'inchiesta non è opponibile il segreto d'ufficio, professionale e bancario.

4. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

5. Per le testimonianze davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli da 366 a 371 e da 372 a 384 del codice penale, in quanto compatibili.

6. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non debbano essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Sono in ogni caso coperti dal segreto gli atti, le assunzioni testimoniali e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari e fino al termine delle stesse.

Art. 4.

(Obbligo del segreto)

1. I componenti della Commissione, il personale addetto alla stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 3, commi 2 e 6.

2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione del segreto di cui al comma l, nonché la diffusione in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, di atti o documenti del procedimento di inchiesta dei quali è stata vietata la divulgazione, sono punite ai sensi dell'articolo 326 del codice penale.

Art. 5.

(Organizzazione interna)

1. La Commissione, prima dell'inizio dei lavori, adotta il proprio regolamento interno.

2. La Commissione può organizzare i propri lavori anche attraverso uno o più gruppi di lavoro, costituiti secondo le disposizioni del regolamento di cui al comma 1.

3. Tutte le volte che lo ritenga opportuno, la Commissione può riunirsi in seduta segreta.

4. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritenga necessarie.

5. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dai Presidenti delle Camere, di intesa tra loro.

6. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

€ 2,00